

e di bagarelle, e con tal moderazione con cui non
si rechi verun pregiudizio ne alla povertà, ne alla
quiete religiosa [80] Nella Comunità si tengano i

[80] L'istesso Pontefice dice nel luogo citato n. 3:
Præterquam leuora uolentia aut potulentia, seu ad de-
uotionem, uel Religionem pertinentia munimenta com-
muni tantum, singulis uero particulari nomine, ubi su-
periori de congruo conventu: uidebunt tradenda. Que-
sti regali fatti con sobrietà son cose oneste, e neces-
sarie. Il S. Padre ogni anno mandava alcuni pisci
telli pescati nel fiume a S. Benedetto da cui
avea ricevuto la Chiesa della Poggiuincola. Così
anche noi facendo in somiglianti casi chi può ri-
prenderci. Ma si dee molto badare all'abuso. Nel
Natale si costumava far certi regali in Trova a Be-
nefattori, ma con voler tutti riconoscere si distur-
ba la quiete religiosa, bisogna coll'Alto carico di
bagarelle andar nel paese per farre la distribuzione
e poi non essendo possibile contentare tutti si fanno
più nemici che amici. Non sembrano questi i
regali da praticarsi. Qualche volta, a qualche di-
stinta persona può passare, ma tal generalità se
v'è che l'approvi, io non saprei farlo. Più to-
sto ricercati da secolari di qualche orotalizio sarei
di parere di servirli: non andar disperando regali
per il paese, non par troppo dicevole e conveniente.
Le nostre Coste più antiche così stabiliscono al c. 6. Ord

panni di lino, e di lana, come ogni altra cosa: Carta fi-
lo, inchiostro tabacco &c. / 81 / E vi sia destinato un fra-

niamo in oltre che i Padri guardiani non concedano licenza
in modo alcuno, che i Fratelli presentino a secolari frutta, o altre
cose de' nostri giardini, se non quando li medesimi secolari le
ricercano, o ne mostrano d'averne: Nel qual caso doviamo
essere con religiosa moderazione liberali, massime verso de'
poverelli, e verso de' nostri Benefattori. Ma fuori di questo
caso si astengano così i sudditi, come i Superiori dal presenta-
re a secolari, come da cosa molto sconvenevole al nostro povero
Stato, ed anco per ovviare a molti disordini, che per que-
sta parte possono, e sogliono non di rado seguire. E que-
sti, che contravverranno a quest'ordine facciano per ogni
modo la disciplina in pubblico Refettorio per lo spazio d'
un Miserere = Un tal sistema s'è introdotto, grazie al
Signore in Livorno, ed è stato di molta quiete alla famiglia.
E vero che per dare alcune cose d'oro che vi chiedono i
Benefattori o poveri ci sia qualche incomodo, ma questa
è assai minore di quello sarebbe andar noi girando per ri-
galare: oltre l'essere più conforme alla nostra povertà, e con-
dizione, come dicono le adatte Istruzioni.

81 / Clem. VIII. pro Ref. Reg. n. 9. Quicumque Fratrum vestes
sive lancee sive lineae, omnisque alia suppellex in aliquem
commodum Conveniunt locum deferantur &c. Così s'osserva
nelle nostre Provincie dell'Italia Superiore, ove io
sono stato: Così in Germania, mi dice il Revmo P.
Generale, oltre gli abiti, e mantande, anche il filo.

te sacerdote sia o fatto, che ne abbia cura. e
quando non possa questi tener mondi, e rappror-
ti i panni, come vogliono le Costituzioni; sia
in ciò aiutato anche dagli alievi secondo il rego-
lamento del Guardiano § 82. L' inverno si viscal-

e qualunque minuzia, congerasi in Comunità e ser-
vi che sere saranno i frati la restituiscono. Sopra tutto
che il tabacco si faccia per tutti dalla Comunità, e in
essa si congera, e si distribuisca per l'uso proprio di set-
timana in settimana, e questa una pratica impor-
tantissima, per l'abuso che del tabacco se ne potrebbe
fare durante le processioni, streghe; poiché essendo si
ricercato con esso meglio che con denari si troverebbe
tutto, ed ecco, che per farne quantità si affarichereb-
be ogni facendosi in particolare, e si esentereb-
bono dal coro, e dall'orazione, e colerebbono ami-
cizie, e corrispondenze, e si provvederebbono da se i
sudditi anche del superfluo, e quasi avessero un
piccolo peculio perderebbono anche l'amore, e i
sentimenti della povertà. Col farsi, e tenera in com-
mune si ripara a tutto: e poco basta per la neces-
sità de' Frati, ne questi o per cenche, o per altro
an da dare tabacco. Ne si perde ciò che la divozione
de secolari, che anzi colto questo ripiego, ne dan-
do tabacco di sorte alcuna, se limosine son più
costo qui cresciute: oltre l'occasione degli Appaltatori,
che ne pur vengono più a visitare i nostri Orti.
1831 Dal Cumuliere dinonde la conversazione della

dino. al fuoco comune all'impiedi recitanlo in que-
mentre il Miserere, e le divozioni imparate al No-
viziato. |83| E però usciti la notte dal Coro, dopo la

Vita comune in buona parte. Se egli ha cura di te-
ner mondi, e rappizzati i panni, e pronto quello
bisogna a' frati, avvisando il Superiore di provvede-
re lo che manca: E soprattutto se nel servire i fra-
ti quando a lui ricorrono, lo farà con prontezza,
e carità, amando meglio eccedere nella liberalità,
che nella strettezza, senza mai mostrarsi rincru-
to, restio, avaro, permaloso con chichezia: Egli ol-
tre il merito ne avrà dal Signore di questa carità
che esercita co' suoi fratelli bisognosi per amor di Dio
sarà pure felice ragione che si mantenga la com-
munità, ne si sentano tentati i frati a separar-
sene, con provvedersi da se ne' loro bisogni. Che
se no può da se solo supplire, locche non par veri-
simile specialmente ne' Conventi piccioli, bastan-
do un ora il giorno che si spendesse a cuocere, o
ripezare abiti, mutande, e far ogn'altra cosa,
che bisognasse: bastando d'essi quel breve cotidiano
esercizio a mantenere tutto in buon ordine: Ma
pur se no bastasse, sarà dagli altri ajutato, con-
forme nel far il bucato, lavare gli abiti, riempire
i sacconi, macinar il tabacco, s'è procurato nel
Ritiro che tutta la famiglia vi dayse mano.
|83| Questo Stato è importantissimo: Sedersi al
fuoco in tempo d'Inverno è occasione di congiun-

Messa convenuale, dopo pranzo, e usciti la sera dal Coro, si portino allo scaldatorio, ove sia preventivamente preparato il fuoco a proporzione del freddo, e numero de' Frati, ove si riscaldino colla benedizione di Dio [87] e ciò fatto si partano;

gran tempo oziosamente, di far chiacchiare, di mormorare, e tra noi, che non abbiamo scaldatorio separato dalla cucina; di esser in mezzo di gola. I nostri Anzichi ovviarono a tai disordini co' rimuovere ogni sedile dalla cucina, praticando che durò sino a giorni nostri, e no' pria di alcuni anni addietro si crevero stabili sedili per riscaldarsi. Nelle altre Provincie si mantiene l'antico sistema: e in Ravenna ove son durato qualche tempo all'impiedi co' recitare le divozioni la yate v'interveniva la famiglia a tempi prescritti, a riscaldarsi. Quei Superiori dove che saran trovati a mantenere una tal'osservanza gran conto an da rendere a Dio di tutti i disordini che ne avverranno. E si ricordino di quello avvenne in questa Provincia in questo secolo che trasportato in cucina un frate che faceva in Chiesa orazione, vide in essa avroshirsi alcuni Religiosi già definti, e da lui conosciuti: e questo in pena delle mormorazioni fatte al fuoco.

[87] In questo China basta ne' quattro destinati tempi avvalarsi la famiglia del fuoco comune

senza fermarsi a sedere, meno a discovrere
in scatola, sia in cucina, per evitare così le chiac-
chiere, e le opposizioni che se avrà bisogno alcuni
collarsi di altre volte, lo faccia, ma all'im-
mediato, e con esser in silenzio. E però il superiore pro-
veda a tempo i sacramenti, che v'abbisognano, per
esser in pronto il comodo di cui servirsi d'essi.

E detti quattro tempi sembrano i più a proposito
a scaldarsi la comunità. Il primo è il
1.º. supposto, che il fuoco comune è sufficiente al
bisogno, e a renderlo sufficiente dee badare il su-
periore, a che dimorare di vantaggio? Il 2.º mo-
raro specialmente con star a sedere, e ragione di per-
dersi gran tempo, di far molte chiacchiere, di venire a mo-
rari in cucina, di attiare vari trattati di gola.
Ne' miei Annali si leggono de' capi furesi, per cui alcuni
arimensi videro come arimensi in cucina per le mor-
morazioni quivi fatte. Accade l'istesso a giorni nostri,
che un mio Religioso condotte in cucina vide l'istesso a
alcuni, di egli conosceva, come mi fu riferito dagli antichi.
E questa causa è stata la ragione, per cui le nostre cucine,
che tra noi servono di scaldatoria, non aveano
sedili. Questi ultimamente si sono introdotti, e poco
a poco. Quando io ero Novizio si manteneva ancora
in parte l'uso antico, e al noviziato di S. Maria si
è mantenuto sino a pochi anni addietro, e tal pratica
importantissima dee richiamarsi, e custodirsi ne' Ritiri,
con scaldarsi in silenzio, e all'immediato. E nel Ritiro

xvi. Non si faccia specialità nel cibo, e non si por-
ta ne pur di cosa minima, che a soli frati ec-
cettuar dalle Costituzioni [56]. Nelle infermerie si

di Terranova si è costumato custodirsi il silenzio ve-
glare in cucina, ove non fusse lecito parlare, eccetto
in caso di necessità, e con brevi parole, e somessa voce
e per le ragioni anzidette più importa tal silenzio
in cucina, che in Dormitorio.

[56] I decreti pontifici, e tutte le ordinazioni generali, e
provinciali in questo vani d'accordo. Le particolarità
come rovinano la vita comune, così distruggono la
carità. E però nel Decr. di Clem. VIII. n. 10. si comanda:
Omnes etiam superiore quicumq. illi sine eade pane, case
vino, edico ossana sive eade utriusq. vicantia in
comuni mensa prima vel secunda nisi in iuramentis suis
impedita fuerint reseruentur. Veare singulare aliqui, uno
privatim quisque in cibis utatur, vltimo modo afferunt pos-
sit: si quis in ea reseruerit, nisi eade utriusq. vicantia in
cuius trasi pane et aqua. Il Terzo n. 2. Et n. 10. da
cibum, per il. N. 10. nelle Chiese in cucina tal punto, volen-
do che niente si conceda ad uso privato, propter hanc etiam
temeraria, et sandalia, nullumque vel vel minimum sus partien-
tari qui retinere audeat: e incarica a Superiori di spinti-
tare suis fratribus et quidem vigilantissime, et ad sui frater
morem, sed etiam femeraria de. e nel num. 10. in carta a
iudicis, ut Nemo Religiosorum accipiat ad usum quavis modum,
et honestum, et in sua specie, uno verso, dicenti ne quidem po-
tuit, quod non exadatur. A. Guardiani, ut equaliter dispo-
nere omnes, se in questo si manca la vita Religiosa si ec-

che si giova non a visitato, et conuertito, et vocato in
d'essere di sollievo all'Infermo, no di molestia, so-
7. Quanto al V. S. che questa sia giusta, e pronta:
e si sforzino di tutto di rendere dal Reale per fare
cos'proprio, nella perfezione, prendano da lui, a bene

re all'Infermo negli spedienti, per emettere quei tan-
ti nri Religiosi, sacerdoti, e laici, che per servire gli In-
fermi, o vedero anche la loro vita, nel gran Martirio
si legge ne nri Annali, che tutto si era fatto al servizio
delli Infermi, e vietato d'impegnare in cosa il tempo
non comporre, che in ore iniqui, e trancare il gran talent
to che avea nella caritatum: se in ore iniqui, restan-
da, e oltre sono, a servire per- visto, in persona de' suoi
Infermi. Se sercio va e verso de' beccati, quanto più
de' nri Religiosi, con lui, la carità, de' sentirsi più ac-
cesa, per il legamento, in forza, che stanno dalla vita religio-
sa, e per cui la loro vita, ne resterà tanta, inuenta
e ce ne fa un vigoroso, e speciale precetto
sgl. Nelle nre costituzioni del 1535. al c. 6. del ss. Donna.
mo di que, si legge, visitare gli Infermi, a fine di servirli,
e però visitarli non in quel tempo, che riesce comodo a Noi,
ma in quel tempo, che riesce comodo all'Infermo, e nel
quale egli ha maggior necessità di esser visitato, e ser-
uato. Et adamo, e doviamo conuolarli, e rallegrarli con
qualere gioiale discorso spirituale, pero o, almeno indit-
ferente, non obstante la costituzione di osservare perpetuam-
mentis nel Dormitorio, non però si sarà, e cito, alzar la
voce nell'Infermeria, e farci indire, velle, cede, o dranco, vici

Opzione dello. scendere nel Parlamento, nel farsi la scorta
o la liberica, se an da mutarsi l'atto, e in ogni altro ga
e possibile, nella forma che anno appreja nel Nouziato 190

30^a Obbedienza e voto principale della Religione, e que
sta costringe il Religioso come lo prova il Tomaso. 2. 2.
1. 156. ar. 5. *Votum obediencie est preceptum inter tria vo
ta Religionis. 1. quia per votum obediencie aliquod
aliquid, sicut dicitur Deo. sc. i. yd. voluntate. 2. quia votum
obediencie continet sub se omnia vota, sed non convertitur
vno. dicitur che il precepto suo comandare in materia di severita
e di castita. 3. quia votum obediencie propria se extendit ad
actum propinquos sibi Religionis. Si enim aliquis absq. vot
obediencie voluntaria paveritate et continentia voto ser
vet no propter hoc pertinet ad statum Religionis.*

Paula coequentemente Gio. xxii. *Quorunda Religio na
perimitur si a meritoria iudici obediencia suserantur.
Magna quide paveritas sed major integritas bonu est sa
diencia maximu si custoditur illesa. na prima vestiu,
secunda carni, tertia vero ment. donatur et animo. q
velut effrenes, et liberos ditioni alteru humilis iugo p
orie voluntatis adstringit.*

Quindi il profecto intendendo principalm. dal romere a una
autorita, e pure quella di Dio, e tanto in conseguenza dall' us
dire col opera propria, e mu. ca cuore soggetto ad ogni s. vonta
ream. a cui sta in usso f. d. e coll' intelletto dando sempre
ragione al precepto, revere veram. ogni suo comando, ce no e
contro l' anima, o la reg. a. per noi e sempre d' un gran me
se si agnoscce come si fa. E pero le Religioni vano in tutto
statu da lui dipendenti e piu la nostra: onae re nri statu
coatum dicitur da punirsi dai Guardiani si mette questo que
su votum sine licentia sumerit. Sed. voced. c. 1. 5.

Non è stato alcuno su l'obediencia, ma precursi soggettar
visi, e colla executione esterna, e coll' interna spontanea
soggezione della volonta per amor di Dio, in ogni cosa che
non sia contro l'anima, e la regola [91] Ne alcuno ardisca
rispondere al Prelato, massime in Refettorio, e da lui vi
prezi, s'inginocchiino [92] E'l Prelato tenga la colpa ne

E questo un axioma di Spirito non disputare chi dee ubi-
dire, altrimenti no' fara profitto, che il profitto sta di cattiva-
re in ossequio di Cristo il nostro intelletto: S. Bernardo lo
ricorda egregiamente: Epist. ad frat. de Monte Dei: Novissim
prudenter, Incipienti sapienter in cella diu posse consistere
in Congregatione durare impossibile est. Sicut ergo fit
at ut sit sapiens; et hec omnis sit ejus discretio, et hec omni
ejus sapientia sit, ut in hac parte nulla ei sit. Discernere
superioris est, subditorum est obedire. E'l nro S. Padre ce ne
da una sublime lezione dicendo di se: Voglio obedire a quel Guar-
diano gli piacerà di darmi, e talmente voglio esser preso nelle
sue mani, che no' possa andare ne fare contro la volonta sua.
E caccio di Religione quel Novizio che disputando su l'obediencia
no' veda piantare i cavoli al rovescio [Cron. p. 1. v. 1. 1110]
Tenga dunque di certo il Religioso quello esser ottimo, che a lui
vien ordinato, e tale appunto egli è, perche gli viene ordina-
to, giacche eggendolo da la volonta di chi sta in luogo di Dio
e la nra perfezione, e obbeare la nra volonta per fare quella
di Dio. Con questi sentimenti subbidiva anche coll' interna
in tutto, nonchè nel peccato, e di continuo per tal mezzo
crecera nell'anima la virtù, e la perfezione.

...e giorni ^{avvicinati} con acciararsi ^{tra di loro} l'altro
dei suoi difetti, e riceverne da lui le opportune correzioni
e penitenze [43] e preceda il Breve col consiglio de' pri

Vedi
le Ordin.
Generali
del 1526.
nell'Ag-
pendice
al n.
20

[93] Questa pratica si s'ingegna al Noviziato, ove con da dis
la colpa ogni di i Novizi, e riceverne le convenienti correzioni
e penitenze. Dopo il Noviziato si continua tra noi sino al quarto
del 1526. anno l'istesso coadiano esercizio per risodarsi nella virtù, e
nell'Ag- resta d'allora in poi per tutta la vita l'umile e fruttuoso exerci-
pendice zio da farsi tre volte la settimana. In questo esercizio più
al n. diasi consistere tutto il nerbo, ed il forte della regular disciplina
20. No' cadere in difetti alla giornata, non è possibile, ne per qu-
sto, dice S. Bonaventura, è lodevole, ed è sana una Religion
perchè niuno peccati: questa perfezione si trova solo in Para-
diso: la perfezione che può trovarsi tra noi, e che al difetto
pronto il castigo; ne tale è quella Religione si dice in fiore, e
in vigra d'osservanza, in cui niun difetto resta impunito. No-
ideo laudabilis Religio quia nullus in ea peccatus invenitur, si-
quia nullus in ea impune peccare sinatur. Ciò principalmente
s'intende de' difetti leggieri, perchè de' debiti, per cui abbia
pigliarsi processo, conforme i casi son vari tra Servi di Dio, e
ove c'è vigra d'osservanza, i castighi più severi son pronti: a
di tal castighi al Provinciale spetta dopo il giuridico processi
farne col suo Definitorio, la intimazione. Quindi a Superiori
locali, incombe punire i difetti paternamente, e senza strepiti
giudiziale: e se in ciò si manca, si manca ad una parte es-
senziale del governo. Ma come a tal parte adempiere se noi
si tiene la colpa da' Religiosi ne' di prevenuti? Per questa om-
sione restano mille difetti necessariamente impuniti, e va
in conseguenza a precipizio la regular disciplina, sino a totalme-
te dissolversi, giacchè la umana fragilità è tale che se nello

antichi Padri, e Fratelli 194. Incoragisca i Suditi nell' osservanza colle parole, e cogli esempi: si tenga bene iseno

cadute picciole no' si rialza, fava cadute più gravi, e no' dando di male in peggio, ~~ma~~ ~~quoniam~~ concidera' colla sua totale ruina.

È però ne' nri Statuti promulgati in Capitulo Genex. il 1702. ove si dà il modo di procedere ne' delitti, si avverte, che tra delitti, e delitti c'è differenza: Altri sono leggieri, altri son gravi. Levy sunt quondam defectus vel imperfectiones contra Regula, o institutiones, Ordinationesque Superiorum, --- ut in officio, vel Reledovio corde Religiosy venerit, silentium fregit, cibum potum sine licentia sumpserit, sine religiosa modestia inceperit, nuge, loquacitate &c. Gravij sunt qz majore culpa, et quoadq. mortale continent, ut Confessione, Communione, vel Missa a Constitutionib. prescripny omittere, vel non audire. sine causa a Choro se absentare. Sepiry quod par est celebratore omittere sacra scriptura verba inter magis abusi, obscena vel scandala, su verba proferre, juramenta inter loquenda misceere. Ita cu' fuerit scandalo vacare &c.

Or gli uni, e gli altri, per cui no' si prende giuridico processo, si errano al loro paternale del Guardiano; e tenere i più gravi, e i gravissimi spettano al loro giudiziale del Superiore maggiore. Però pertanto il Guardiano con tanto zelo ascoltar la colpa, e avvertire, e correggere e punire i difettosi, per conservare nel suo convento la disciplina, e no' chiuder gli ochy con dantevole indolenza, che sarebbe cagione della totale ruina della regolare osservanza. E ne' conventi ove tal osservanza è in fiore si pratica un tal zelo: ove poi no' è in fiore la colpa si dice per cerimonia, e appena contro qualche difetto, e contro qualche difettoso, allo rado si esercita la carità di correggerlo, e di punirlo.

94. Questa Costituzione si stabilisce al c. 10. Della nre Constitutioni

cei propri doveri: avvertiti che una volta a settimana si faccia il catechismo a laici, che se fosse dopo il Vespri si faccia un sermone sopra la verginosa vita, e perfezione che si facciano quattro volte la settimana e conferenze morali sopra la Reg. a. e simili tra sacerdoti [95] Ne l'istituzione delle

ed è di somma importanza per il buon governo. Se il Preiato procede in tutto di sua testa, dove che sia un tal procedere senza potta d'avvocanza: ne averei di gran pericolo di dare in molti sbagli: Deho coronare i suoi lumi, quando c'è l'umiltà di prendere consiglio: *mentem habet in consilio*; ed è certo che più vedono quattro occhi, che due: e i Frati più antichi, sono più di esperienza, e si preumono corati di non zelo, e possono col loro consiglio giovare mirabilmente al Preiato a non travecorrere con l'indiscretione, ne allargare la disciplina, colla trascuraggine, ed indolenza. Anzi è un atto di prudenza chiedere talvolta consiglio anche senza averne bisogno, come vuol che si faccia il Preiato nel celebre suo libro de Officio Prelati: Seneca dice con Seneca, *ferat, utique, consilium etiam adque necessitate parat* [95]

95. L'ufficio del Preiato si è di correggere i peccati, dicit sopra e detto, e in oltre d'istruire d'ignoranza, incoraggiare i deboli e colle parole, e più coll' esempio incamminare alla virtù, e perfezione i suoi sudditi. Quindi son di necessità i Catechismi, i Sermoni, le conferenze a teneri degli Sacerdoti nella cognizione dei propri doveri, a tenerli istruiti, a tenerli pronti col tal simulo, *per adempit*. Ne Decreti Pontifici si incontra di dovere spesso i Prelati fare discorso, sulla ragglare osservanza. Nelle Ordinationi ne generali, e provinciali della nostra Religione mille volte s'incolcano e le conferenze e i Catechismi non c'è cosa tanto necessaria alla umana infirmità, quanto avvertirla spesso de suoi doveri. Nelle Collazioni de Padri scritte da Casiano si vede quanto erato in questo oggetto. *Patrum e vero canonum lex servata, la santità*

Integ. su incip. 1000 e 1001. C. 100. al 100.

novità ~~si~~ ne traggasi di far osservare quanto da Noi s'è
prezato che tutto non è in sostanza, per una pratica della
vita capuccina a noi raccomandata da' nostri antichi Padri 196

È savia cioè mantenerci tra noi questa pratica di confe-
renze sermoni catechismi, se si osservino le Costituzioni
dell'ordine, che prescrivono il silenzio, la fuga dell'ozio e
degli inutili discorsi, del lavoro manuale quando non
sono impiegati i Fratelli al loro e agli esercizi di spirito: e
se s'osservi il gran precetto della via comune, vietando a
Sudditi provvedersi da se, poiché in tal maniera non
dovendo mai i Frati andar fuori a provvedersi con colti-
vare amicizie, e sapendo di dovere star sempre applicati
in esercizi corporali, o spirituali, ne avranno difficoltà
di spendere fruttuosamente il tempo nelle conferenze etc.
Al contrario se lor si permette l'ozio, le chiacchiere, l'
andar vagando etc. si prova rinerecimento d'ogni altro
questo esercizio, e s'avrà qual pejo il trattare spesso de'
propj doveri.

35) Che quanto s'esprime per i Frati nel Nuovo D. Te-
sia la vita capuccina, si è mostrata ad evidenza nel de-
corso de' nostri conventi. Tanto e più si praticava da' nostri
Antichi fino al principio di questo secolo. Ed è obbligo de'
Guardiani insistere nella fedele osservanza, che se ciò tra-
scurano anche nel poco, s'andera rallentando la disciplina
sino a interamente disdipersi: e rallentata una volta, o
sarà difficile, o irreparabile la suenouanza, come S. Bona-
ventura l'avverte: e i Teologi insegnano comunemente che
il Fratello gravemente pecca se trasgredisce anche nelle cose re-